

Le prime vittime del decreto 112 saranno i giovani ricercatori

La Fic-Cgil: provvedimento fatto su misura per spingere gli atenei a trasformarsi in fondazioni

L'INCHIESTA

Università, profondo rosso: «Con i tagli lezioni a rischio»

LA MANOVRA CANCELLA 1,3 MILIARDI (462 milioni da subito) per gli atenei con un taglio indifferenziato: stipendi, borse di studio, assegni di ricerca. La Crui: inevitabile ricorrere all'aumento delle rette studentesche. A Roma si rischia di non approvare il bilancio. E parte la mobilitazione trasversale rettori, prof e studenti

di Luca Sebastiani / Roma

Università sul piede di guerra. A dir poco. Perché quello che si sta per abbattere sugli atenei italiani è una finanziaria che per loro prevede molte lacrime e tanto sangue. Oggettivamente troppo, a sentire rettori, ricercatori, sindacato e opposizione, che esprimono seri dubbi anche sulla possibilità di trasformare le università italiane in fondazioni.

Il tutto è contenuto nel decreto legge 112, che in un colpo solo pratica un taglio orizzontale, cioè indifferenziato, di ben un miliardo e trecentomila euro per i prossimi cinque anni, di cui 462 milioni per il solo 2009. Come faranno gli atenei a gestire l'ordinaria amministrazione già a partire dall'anno prossimo, è un mistero. E siccome il decreto, come dice il ministro ombra dell'Istruzione Maria Pia Garavaglia, è anche «molto confuso», le ricadute sono imprevedibili. Stipendi, borse di studio, assegni di ricerca, nessun capitolo di spesa è al riparo. Probabilmente per far fronte alle esigenze di funzionamento, gli atenei saranno costretti a far ricadere almeno in parte sugli studenti le conseguenze dei tagli della manovra scritta da Robin Hood Tremonti. È il documento approvato dalla Conferenza dei rettori italiani a dirlo, che in merito al provvedimento del governo, afferma che «determinerà inevitabilmente aumenti delle entrate proprie, ivi comprese le contribuzioni studentesche». E non è finita qui, perché le prime vittime della limitazione delle assunzioni di personale a tempo indeterminato al 20% del turn over, saranno proprio i giovani ricercatori «le cui possibilità di ingresso nel sistema universitario verrebbero drasticamente ridotte». Insomma, per la Conferenza dei rettori, con il provvedimento il governo porterà «inevitabilmente l'intero sistema universitario italiano al dissesto». Molte università sono già pronte alla battaglia, e se si pensa che per molto meno ai tempi della riforma Moratti i rettori minacciarono le dimissioni collettive, c'è da aspettarsi anche questa volta qualche protesta clamorosa. Già ieri l'assemblea generale straordinaria dell'Uni-

Garavaglia (Pd): «Solo le big riusciranno a trovare finanziamenti privati»
Per le piccole lo spettro-estinzione

versità la Sapienza di Roma ha chiesto al governo la sospensione delle misure, con alcune associazioni di docenti e ricercatori che hanno minacciato di non votare il bilancio preventivo per l'anno prossimo e, soprattutto, di bloccare l'anno accademico. Oggi stesso le misure di protesta verranno discusse a Roma in un'assemblea generale nazionale con rappresentanti di

Università di tutto il Paese. La mozione approvata ieri dalla Sapienza arriverà giovedì alla Conferenza dei rettori che contesta anche la possibilità prevista dal decreto di trasformare le università in fondazioni di diritto privato. Secondo la conferenza, infatti, «è impensabile che si possa trasformare responsabilmente un tema centrale e di valenza strategica co-

me quello di un eventuale revisione istituzionale e organizzativa del sistema universitario sotto la minaccia di un tracollo annunciato». Ancora più duro su questo punto il sindacato, che ritiene anzi che sia proprio la privatizzazione il nocciolo del provvedimento del governo. I tagli, secondo Wolfgang Pirelli, segretario nazionale della Fic-Cgil, «sembrano fatti appo-

sta per spingere gli atenei verso la trasformazione in fondazioni». Il provvedimento lascia infatti alle università la possibilità di scegliere, ma per rimediare ai tagli, dice Pirelli, «è ovvio che vi saranno costretti». Il risultato sarebbe la scomparsa dell'università da interi territori. «Perché se i grandi atenei riusciranno a trovare finanziamenti privati - dice la Garavaglia - molto più dif-

ficile sarà per quelli medio piccoli». Insomma, dice il ministro ombra del Pd, «tagli, confusione e nessuna prospettiva di sviluppo per un'università come quella italiana che in Europa è già fanalino di coda». E mentre l'Università è al «collasso», fa notare Pina Picerno del Pd, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sembra «disinteressarsene».



Un'assemblea studentesca all'ateneo romano della Sapienza. Foto Omniroma

ROMA La Sapienza: riduzione da 160 milioni
«Vogliono privatizzare: danni irreparabili»



Il rettore dell'università di Roma «La Sapienza» Renato Guerini. Foto Ansa

di Luciana Cimino / Roma
140mila studenti. Il più grande ateneo d'Europa, La Sapienza di Roma, si misura con le dimensioni di una media città italiana. La finanziaria estiva, e in particolare il decreto 112, lo ridurrà sul lastrico. Ammontano a circa 160 milioni di euro i tagli previsti dalla manovra per il quinquennio 2009/2013. Una decurtazione che, secondo il rettore Renato Guerini, «inciderà in modo pericoloso sul sistema universitario». Per la prima volta la protesta trova compatti studenti, ricercatori, corpo docente e amministrativo. L'ipotesi è di non far partire il nuovo anno accademico. «La situazione è talmente grave - ha detto Marco Merlina, coordinatore nazionale dei ricercatori e membro del senato accademico - che dobbiamo essere in grado di dare ri-

sposte nette». Non sono solo i tagli a preoccupare ma il blocco del turn over al 20% che impedisce l'accesso dei giovani e dei precari. «La Sapienza ha già, in rapporto agli altri atenei europei, meno personale e più anziano - spiega Pietro Lucisano, prorettore - questa norma irresponsabile la condanna a ridurre l'offerta formativa e uccide il ricambio generazionale; i ministri in pubblico dicono di favorire i giovani poi ci impediscono di assumere». Ma le conseguenze di quella che Guarini chiama «riforma del sistema universitario mascherata», e sulla quale solleva dubbi di costituzionalità, potrebbero essere ben più gravi. «Le università si avviano verso una sostanziale privatizzazione». Il tutto in un quadro in cui sarà sempre più difficile formare adeguatamente studenti e ricercatori. «Viene intaccata la ricerca che è il patrimonio vivo del paese, vorrei sapere se Confindustria pensa sia utile all'Italia», continua Lucisano che aggiunge «i danni saranno irreversibili». Il senato accademico della Sapienza si è già espresso: lo scorso 8 luglio ha approvato una mozione di critica alla finanziaria. Ora, dopo l'assemblea di ieri mattina, convocata dallo stesso rettore, docenti e studenti pensano alle forme di lotta da attivare.

BOLOGNA Ci saranno 94 milioni in meno
«Per chi fa ricerca resta la miseria di 850 euro»



Il rettore dell'università di Bologna Pier Ugo Calzolari. Foto Ansa

di Antonella Cardone / Bologna
I primi a cadere sono i dottori di ricerca, ai quali viene cancellato il previsto aumento di stipendio. A Bologna continueranno a ricevere i vecchi 850 euro mensili, e chi aspettava l'aumento a 1.200 euro si dovrà rassegnare. «Con Mussi si era deciso di incrementare il valore delle borse di studio dei dottorandi - spiega il rettore dell'ateneo bolognese, Pier Ugo Calzolari - ma ora con tutti i tagli che prevede il maxi-rinascimento Tremonti sul fondo di finanziamento ordinario, per i nostri dottorandi a Bologna mancheranno 4 milioni e mezzo di euro, e noi non abbiamo le risorse per coprirli. Al Cda proponerò di annullare tutti gli aumenti previsti». Come in un domino si arriverà presto alla dismissione del sistema universita-

rio pubblico, lancia l'allarme il rettore. Nei prossimi cinque anni, l'Università di Bologna perderà 93,4 milioni di euro, e quindi non resterebbero neanche le briciole per la ricerca. Un viaggio nei laboratori dell'eccellenza italiana di casa sotto le Due Torri lo conferma. L'astronomo Andrea Cimatti scuote la testa: «Il nostro progetto Space è stato scelto dall'Ente spaziale europeo fra altri 60 progetti per la missione Euclide del 2017 e un terzo dei ricercatori che ci stanno lavorando vengono pagati con questi assegni di dottorato». «La fuga di cervelli è continua, e ultimamente sta peggiorando, perché chi può va via subito dopo la laurea - osserva il professore - Eppure il livello della nostra ricerca è altissimo. Ma, molto banalmente, è difficile mantenere gli alti livelli con meno finanziamenti». Poi il «blocco del turn over». Dal prossimo anno per ogni dieci professori che andranno in pensione ne verranno sostituiti solo due, presi dai ricercatori in eterna attesa di un concorso, il cui posto sarebbe occupato dagli assegnisti che lascerebbero spazio agli attuali dottori di ricerca. In un ateneo come quello bolognese, si tratta di un esercito di quasi 4 mila precari.

IL CASO Il governo silura Giovanni Bignami - in carica da 15 mesi - e mette l'Agenzia Spaziale Italiana nelle mani di Enrico Saggese, responsabile del settore spazio del colosso hi-tech

L'uomo di Finmeccanica diventa commissario dell'Asi. E il conflitto d'interessi è davvero «spaziale»

di Pietro Greco / Segue dalla prima
Non essendoci spiegazioni ufficiali, nulla è possibile dire sui motivi tecnici che hanno indotto Mariastella Gelmini a proporre il commissariamento dell'Agenzia. È possibile dire, però, molto sul metodo e sulla cifra politica della decisione. Il metodo è «spazzesco», sostiene l'ex ministro Fabio Mussi, che appena 15 mesi fa aveva nominato Giovanni Bignami. E in quanto alla «cifra politica», continua Mussi, l'atto non è altro che il tentativo del governo di «rimettere le mani sull'Agenzia spaziale italiana». La «pazzia» del metodo in realtà consiste in tre diversi passaggi. Primo: nel sostituire senza

una spiegazione e con procedura straordinaria un presidente, Giovanni Bignami, astrofisico il cui valore è riconosciuto anche all'estero dai suoi colleghi, nominato, in carica solo da quindici mesi e nominato mediante una trasparente consultazione che ha coinvolto la comunità scientifica nazionale e internazionale. Secondo: nell'avviare la nomina (che per essere definitiva dovrà essere approvata in commissione da Camera e Senato) di un commissario - l'ingegnere Enrico Saggese - che è responsabile del settore spazio di Finmeccanica, ovvero dell'impresa che produce alta tecnologia e riceve le maggiori commesse dall'Asi. Insomma, si viene a creare una confusione - un vero e

proprio conflitto di interesse - tra il committente e l'impresa che è chiamata a fornire le principali commesse. Terzo: nell'avviare la nomina di un sub-commissario - il professor Piero Benvenuti - che è membro del Consiglio di Amministrazione che viene commissariato. Una bella capriola logica...

commissariato e che ha approvato proposte e realizzazioni di Bignami. Tra la revoca a Bignami e la nomina di Benvenuti c'è un evidente salto logico. Il «discorso sul metodo», dunque, ci riporta alla questione politica. Con il commissariamento dell'Asi, il quarto governo Berlusconi ha fornito un chiaro indizio di voler ritornare al passato, al tempo delle proposte della signora Moratti. Quando agli Enti pubblici di ricerca venivano applicato il più rozzo spoils system e sistematicamente negata ogni autonomia di gestione. Un sistema che non ha pari al mondo - non nel mondo democratico almeno. E che non ha alcun futuro. La scienza e l'alta tecnologia per essere creative (e produttive) hanno

bisogno di grande competenza e grande autonomia. Il mondo della scienza è geloso della propria autonomia e ha sistemi di selezione delle competenze piuttosto efficienti, basati sia sulla valutazione oggettiva dei titoli delle persone che sulla valutazione rigorosa dei progetti. L'Italia, col gover-

Da Maiani al Cnr a Maccacaro all'Istituto di Astrofisica: si era aperta la stagione della trasparenza. Ora...

no Prodi, aveva iniziato ad assumere questo sistema. La politica aveva iniziato a fare marcia indietro degli Enti di ricerca e i risultati si erano visti. Riconosciuti dalle grandi riviste scientifiche internazionali. Agli Enti pubblici di ricerca e alle agenzie di sviluppo tecnologico erano stati chiamati infatti scienziati di assoluto valore, sulla base di procedure ordinarie e trasparenti: Luciano Maiani al Cnr; Tommaso Maccacaro all'Istituto Nazionale di Astrofisica; Giovanni Bignami - appunto - all'Agenzia Spaziale Italiana. Questa breve ma fruttuosa stagione è già finita? Ci auguriamo di no. Ma - visto il metodo usato dalla Gelmini e dal Consiglio dei Ministri di venerdì - temiamo di sì.